

LIII. GLI SCRITTI SPECULARI DEL NUOVO TESTAMENTO NON RICONOSCIUTI (DETTI “APOCRIFI”) DAI GESTORI DEL “CRISTIANESIMO CATTOLICO” ESORDIENTE PERCHÉ RITENUTI COMPROMETTENTI.

L'aggettivo qualificativo “*apocrifo*” (dal greco “ἀπόκρυφος” che letteralmente significa “*occulto*”, “*nascosto*”, “*oscuro*”, “*segreto*”, ecc.) nel caso specifico è usato in senso traslato col significato di “*non riconosciuto*” e, quindi, da non includere fra gli scritti canonici e, dal quinto secolo in poi, ha anche acquisito il significato di malefico e proibito. Gli scritti “*apocrifi*” riferibili specularmente al Nuovo Testamento possono essere distinti in “*Vangeli apocrifi*”, “*Atti apocrifi*”, “*Epistole apocrife*” ed “*Apocalissi apocrife*”. Ma, dei numerosissimi scritti considerati “*apocrifi*” menzionati dagli apologeti sono pervenuti solo in parte e, spesso, frammentariamente. Tuttavia, il più ampio antico elenco degli scritti “*apocrifi*” neotestamentari si trova nel cosiddetto “*Decretum Gelasianum de recipiendis et non recipiendis Scripturis*” (attribuito al papa Gelasio, † 496) (1) in cui sono catalogati ben sessanta titoli di scritti qualificati “*apocrifi*” (2), sebbene vi siano compresi anche alcuni di quelli riguardanti l'Antico Testamento. Fra tali titoli, però, alcuni dei seguenti scritti “*apocrifi*” neotestamentari, dai quali si possono attingere interessanti notizie complementari a quelle ricavabili dagli scritti canonici, vi risultano con una titolazione diversa ed alcuni altri non vi risultano affatto menzionati: il «*Protovangelo di Giacomo*» (o «*Della Natività di Maria*») [nel *Decretum Gelasianum* risulta intitolato come «*Vangelo sotto il nome di Giacomo il Minore*»], scritto in greco nel II sec. d. C., pubblicato per la prima volta in versione latina da Postel (1552) (3) e, quindi, incluso nella raccolta di Neander (1564) (4) e di Fabricius (1703-1719) (5); i tre Codici Armeni «*Della Natività di Maria*» (due dei quali risultano incompleti) di cui il testo originale non sembra possa risalire oltre la prima metà del V sec. d. C. e le relative copie manoscritte prvenute, le quali risultano essere state stilate tra il XII ed il XIV secolo, si trovano nella Biblioteca San Lazzaro di Venezia e sono state pubblicate per la prima volta da Daietsi nel 1898 (6); il «*Vangelo Sulla Nascita di Maria*» [attribuito all'abate di Corbie Pascasio Radbert († 865) (7)] la cui stesura originaria latina risale al periodo carolingio (742-814) e la relativa copia manoscritta pervenuta è del secolo XI; i Codici Latini Hereford (XII sec.) ed Arundel (XIV sec.) «*Dell'Infanzia del Salvatore*», pubblicati per la prima volta da James nel 1927 (8); il «*Vangelo dello Pseudo-Matteo*» (9) [nel *Decretum Gelasianum* risulta intitolato come «*Vangelo sotto il nome di Mattia*»] scritto in ebraico nel IV sec. d. C., tradotto in latino da Gerolamo (347-420 d. C.) all'inizio del V sec. d. C. e parzialmente pubblicato per la prima volta da Thilo (1832) — il quale si è basato sul Codice “C” della Biblioteca Nazionale di Parigi — col titolo di «*Storia della natività di Maria e dell'infanzia del Salvatore*» (10); il cosiddetto «*Vangelo di Tommaso*» (nel *Decretum Gelasianum* risulta intitolato come «*Atti sotto il nome dell'Apostolo Tommaso*») consistente in racconti sull'infanzia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) pervenuti in vari manoscritti: greci – in due redazioni diverse indicate da Tischendorf (1853) (11) con “A” (XIV sec.), in cui l'autore si qualifica come *Tomaso filosofo israelita*, e “B” (XIV-XV sec.), in cui l'autore si qualifica come *Tomaso apostolo* –, siriaci (V-VI sec.), latini, georgiani, etiopici e slavi]; Il «*Vangelo arabo sull'infanzia del Salvatore*» di cui uno dei relativi manoscritti in arabo è costituito dal *Codex Orientalis 32* (datato nel 1299) (12) della Biblioteca Laurenziana di Firenze e due dei tre manoscritti in siriano risultano pubblicati da Wallis Budge nel 1899 (13); le Redazioni Arabo-Latina (manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi) e Copto-Boarica (manoscritto della Biblioteca Vaticana) della «*Storia di Giuseppe falegname*», che sarebbe stata scritta nel IV sec. d. C. secondo Peters (1911) (14) e nel IV sec. d. C. secondo Morenz (1951) (15), è fatta raccontare direttamente da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ai suoi discepoli radunati sul Monte degli Ulivi; Il «*Vangelo di Pietro*» (nel *Decretum Gelasianum* risulta intitolato come «*Vangelo sotto il nome dell'apostolo Pietro*») (16) consistente in una esposizione che va dalle ultime scene della passione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) alle sue prime apparizioni dopo morto (17); Il «*Vangelo Degli Ebioniti (= Poveri)*» (18); il «*Vangelo degli Ebrei*» (o «*Vangelo dei Nazareni*»)

(19); il «*Vangelo di Nicodemo o Atti di Pilato*» (20) [se ne conoscono una redazione copta (21) e più redazioni siriane (22) ed armene (23) (da cui sono derivate due versioni greche ed una latina) databili tra il IV ed il XI secolo (24), una redazione georgiana (25) ed una redazione slava (26)]; il «*Vangelo di Gamaliele*» la cui completa recensione etiopica, non databile antecedentemente al V-VI secolo, risulta essere stata scoperta e pubblicata da Van den Oudenrijn nel 1959 (27); la «*Narrazione di Giuseppe da Arimatea*» di cui si conoscono quattro Codici greci (l'«*E 140 sup.*» della Biblioteca Ambrosiana di Milano, databile nel XII sec.; il «*n. 929*» della Biblioteca Nazionale di Parigi, databile nel XV sec.; il «*n. 770*» della Biblioteca Nazionale di Parigi, scritto nel 1315; il «*n. 5635*» Harleiano, databile nel XV sec.) su cui Tischendorf (1853) ha basato il relativo testo, incluso nella sua pubblicazione (28); il cosiddetto «*Ciclo di Pilato*» [costituito dai seguenti scritti: la «*Lettera di Ponzio Pilato ad Erode Antipa*», la «*Lettera di Erode Antipa a Ponzio Pilato*», la «*Lettera di Ponzio Pilato all'imperatore Tiberio*», la «*Lettera dell'imperatore Tiberio a Ponzio Pilato*», l'«*Anafora di Pilato Governatore sul nostro padrone Gesù Cristo mandata a Cesare Augusto in Roma*» (Rec. greca «*A*»), l'«*Anafora di Ponzio Pilato governatore della Giudea mandata a Tiberio Cesare in Roma*» (Rec. greca «*B*»), la «*Paradosi di Pilato*», la «*Morte di Pilato che condannò Gesù*», la «*Guarigione di Tiberio Cesare Augusto e condanna di Pilato*», la «*Vendetta del Salvatore*»] (29) il cui testo siriano più antico è stato datato da Wright (1865) nel V-VI secolo (30), ma le copie pervenute risultano in codici databili tra l'VIII ed il XV secolo su cui sono state basate le relative pubblicazioni; il «*Vangelo di Bartolomeo*» [nel *Decretum Gelasianum* risulta intitolato al plurale come «*Vangeli sotto il nome di Bartolomeo*»] di cui il testo originale andato perduto deve risalire tra il III ed il V sec. essendo nominato da Gerolamo (347-420 d. C.), mentre se ne conoscono due copie in codici greci databili l'uno nel X-XI sec. (cod. 9) e l'altro nel XIII sec. (Cod. vindebonense della Biblioteca di Vienna, pubblicato da Vasiliev nel 1893) (31), due copie in Codici latini — uno, databile nel IX-X sec. (Cod. Vaticano Reginese 1050, pubblicato da Wilmart e Tisserant nel 1913) (32) e l'altro, databile nel XI sec., pubblicato da Moricca nel 1921) (33) —, due copie in Codici slavi — uno, databile nel XIV sec. (Cod. Alessandrino del monastero Alessandro Nevskij, pubblicato da Tichonravov nel 1863) (34) e l'altro, databile nel XVII sec., pubblicato da Bonwetsch nel 1897) (35) —; il «*Libro della resurrezione di Gesù*» (pieno di assurdità e di contraddizioni) il cui manoscritto copto del British Museum (Or. 6804) di Londra, databile nel VII sec., è stato pubblicato da Wallis Budge nel 1913 (36); il cosiddetto «*Ciclo della dormizione [morte] di Maria*» (nel *Decretum Gelasianum* risulta intitolato come «*Transito di santa Maria*») di cui se ne conoscono oltre venti versioni (siriane, greche, latine, etiopiche, copte, arabe, armene, ecc.) fra le quali la più antica sembra essere quella siriana (37) a nome di Melitone vescovo di Sardi (II-III sec. d. C.) (*Pseudo-Melitone*) il quale asserisce che lo scritto originale sarebbe stato composto da un certo Leucio Carino, forse seguita da quella greca (38) a nome di Giovanni arcivescovo di Tessalonica (VI-VII sec. d. C.) (*Pseudo Giovanni*), ma dei numerosi capitoli quelli che possono destare un certo interesse sembrano essere i seguenti: il «*Transito Romano*» (Bibl. Vat., Cod. greco 1982, f. 181-189 del X-XI sec.), «*Dormizione di nostra padrona, teotoco e sempre vergine Maria scritta da Giovanni arcivescovo di Tessalonica*» (Bibl. Vat.: Cod. 2013 del X-XI sec., Cod. 2072 del X-XI sec. e Cod. 1608 del XII-XIII sec.; Bibl. Naz. di Parigi: Cod. 683 del X sec., Cod. 1174 del XII sec., Cod. Coisl. 121 datato nel 1343 e Cod. 1190 datato nel 1568; Bibl. Marc. di Venezia: Cod. 1608 del XII-XII sec.) (39), «*Transito della beata vergine Maria*» (Rec. lat. A) (Bibl. Vat.: Cod. 4363 del XII sec.; Bibl. Ambrosiana di Milano: Cod. 35 del XV sec.; Bibl. Laur. di Firenze: Cod. Plut. XV d. 12 del XIV sec.), «*Transito della beata vergine Maria di Melitone vescovo di Sardi*» (Rec. lat. B) (Bibl. Marc. di Venezia: class. III Cod. 153 del XIV sec.; Bibl. Ambr. di Milano: Cod. L 58 del XIV sec.), «*Transito Colbertiano*» (Bibl. Naz. di Parigi: Cod. lat. 2672 del VI sec.), «*Discorso di Giovanni il Teologo sul riposo della santa teotoco*» (Bibl. Ambr. di Milano: Cod. A 60 del XI sec. e Cod. C 92 del XIV sec.; Bibl. Naz. di Parigi: Cod. 1173 del XIII sec.; Bibl. di Monaco di Bav.: Cod. 276 del XII sec., Cod. 66 del XVI sec. e Cod. 346 del XVI sec.); il frammento copto sulla «*Morte e resurrezione di Maria*» (Bibl. Naz. di Parigi: Cod. 129 f. 67. 21-25); il «*Vangelo di Barnaba*» — da non confondersi con l'omonimo «*Vangelo di Barnaba*», andato completamente perduto, nominato

nell'elenco del *Decretum Gelasianum* — si può considerare il più recente dei Vangeli apocrifi in quanto il manoscritto originale in italiano arcaico su carta — che si trova nella Biblioteca Nazionale di Vienna e che è stato tradotto in inglese e pubblicato da Lonsdale Rag e Laura Rag nel 1907 (40) — risulta essere stato stilato, nella seconda metà del XVI secolo, da un ignoto autore il quale, dopo essersi convertito dalla religione cristiana a quella islamica, ha cercato di armonizzare i racconti dei quattro vangeli canonici facendone un racconto unico amalgamabile col pensiero coranico.

Fra gli scritti apocrifi adottati dalle sette gnostiche, fiorite tra il II ed il III secolo, oltre al «*Vangelo secondo gli Egiziani*» (41) ed il «*Vangelo di Tommaso*» (copto) già menzionato (cfr. le note 4 e 7 del par. 4), si devono ricordare il «*Vangelo di Maria*» [pervenuto parzialmente (*Pap. 8502* copto di Berlino datato nel V sec.) e pubblicato da Till nel 1955 (42)]; l'«*Apogrifo di Giovanni*» [anch'esso contenuto nel *Pap. 8502* copto di Berlino datato nel V sec., e pubblicato da Till nel 1955]; la «*Sophia di Gesù Cristo*» [anch'essa contenuta nel *Pap. 8502* copto di Berlino datato V sec., e pubblicata, oltre che da Till (1955), in precedenza anche da Schmidt (1925) (43)]; gli «*Atti di Pietro*» [anch'essi contenuti nel *Pap. 8502* copto di Berlino datato V sec., e pubblicati da Till (1955)]; il «*Vangelo di Verità*» [redatto a Roma tra il 140 ed il 160 d. C., con molta probabilità dallo gnostico Valentino, contenuto nel *Corpus gnosticum di Nag Hammadi* e pubblicato da Malinine, Puech e Quispel nel 1956 (44)]; il «*Vangelo di Filippo*» [il cui testo copto, pubblicato per la prima volta da Labib (1956) (45), fa parte anch'esso del *Corpus gnosticum di Nag Hammadi*]; ecc.

NOTE

(1) Cfr. Dobschütz E.: «*Das decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis, im kritischen Texte herausgegeben und untersucht*», Leipzig, 1912; Schwartz E.: «*Zum Decretum Gelasianum*», *Zeitschr. f. die neut. Wiss.*, 1, 161, 1930; ecc.

(2) I motivi dell'enorme produzione e diffusione degli scritti qualificati come «*apocrifi*» sono puntualizzati come segue da Bonaccorsi (1948): «...Le cause che produssero l'abbondante fioritura di apocrifi neotestamentari (come pure della non rara loro rimanipolazione posteriore) sono di vario genere. [...] si volle, con amplificazioni, invenzioni, adattamenti all'Antico Testamento o rufusione di vecchi spunti novellistici, indulgere alla curiosità e all' avida fantasia del volgo cristiano, non pago delle semplici sobrie notizie dei Vangeli e degli Atti canonici (riguardo soprattutto alla famiglia di Cristo, agli anni della fanciullezza, alle gesta dei vari apostoli, alla vita che ci aspetta oltretomba), ma bramoso sempre di particolari minuti e precisi, e assetato del meraviglioso e del soprannaturale. Finalmente, uno degli impulsi più potenti alla composizione di apocrifi, così da parte dei cattolici come da parte degli eretici, fù l'interesse dogmatico e apologetico: i primi miravano a mettere in luce più viva ed a far sentire più intensamente la divinità di Cristo, la verginità assoluta e la potenza di Maria, ed altri dogmi della fede cattolica; gli altri, specialmente gli Gnostici, cercarono fin dai tempi più antichi di far propaganda efficace delle proprie dottrine eterodosse col presentarle come esplicitamente insegnate da Cristo e dagli apostoli. Il valore storico diretto degli apocrifi neotestamentari giunti sino a noi è generalmente nullo; assai grande invece quello indiretto, in quanto ci rivelano e ci fanno, per così dire, toccare con mano gli stati d'animo, i sentimenti, le tendenze, gli ideali, le correnti morali e religiose della cristianità antica, o di larghi strati di essa, completando o rettificando quanto possiamo ricevere da altri fonti, o addirittura supplendo al silenzio di queste. Importantissimi inoltre sono apocrifi neotestamentari per l'influsso profondo esercitato attraverso i secoli, e specialmente nel Medio Evo, sulla letteratura e sull'arte cristiana, e talora sulla stessa liturgia. Se infatti, a cominciare dal IV secolo, la lotta contro gli apocrifi fu assai viva nel magistero cattolico, soprattutto in occidente, non riuscì tuttavia a sradicare le simpatie di cui molti di quelli godevano presso il popolo, e si limitò in gran parte ai loro errori dottrinali. Per il resto, se si prescinda specialmente dai Pseudo-Vangeli, parecchi apocrifi non dispiacevano troppo agli stessi dottori cattolici, soprattutto per le abbondanti notizie sulla vita e attività degli Apostoli dei quali così poco si sapeva dalle fonti canoniche; onde si trovò spesso un mezzo ingegnoso per ripudiare gli apocrifi e farne in pari tempo tesoro, proclamandoli cioè venerabili libri antichi, praticamente corrotti dagli eretici!...» (cfr. Bonaccorsi G.: «*Vangeli apocrifi*» vol. I, Firenze, 1948).

(3) Cfr. Postel G.: «*Protevangelium, seu de natalibus Iesu Christi et ipsius matris virginis Mariae sermo historicus divi Iacobi Minoris. Evangelica historia quam scripsit B. Marcus. Vita Marci evangelistae collecta per Theodorum bibliandrum*», Basilea, 1552.

(4) Cfr. Neander M.S.: «*Apocrypha, hoc est narrationes de Christo, Maria, Josepho, cognitione et familia Christi extra Biblia*», Basel, 1564.

(5) Cfr. Fabricius J.A.: «*Codex apocryphus Novi Testamenti*», Amburgo, 1703-1719.

(6) Cfr. Daietsi E.: «*Ankanon girkh nor Ketakaranatz*», Venezia, 1898.

- (7) Cfr. Lambot C.: «*L'homélie du Pseudo-Jérôme sur l'Assomption et l'évangile de la Nativité de Marie d'après une lettre inédite d'Hincmar*», Revue Bénédictine, 46, 279, 1934; Scheffczyk L.: «*Das Mariengeheimnis in Frömmigkeit und Lehre der Karolingerzeit*», Leipzig, 1959; ecc.
- (8) Cfr. James M.R.: «*Latin Infancy Gospel - A New Test*», Cambridge, 1927.
- (9) Il titolo, ormai diffuso, di «*Vangelo dello Pseudo-Matteo*» è stato introdotto da Tschendorf nel 1853 (Cfr. Tschendorf K.: «*Evangelia apocrypha*», Leipzig, 1853).
- (10) Cfr. Thilo C.: «*Codex apocryphus Novi Testamenti*» Vol I, Leipzig, 1832.
- (11) Cfr. Tschendorf K.: Op. cit., 1853.
- (12) In tale codice, inedito, si afferma che Zoroastro aveva profetizzato che il figlio di una vergine, alla cui nascita sarebbe apparsa una stella per guidare i magi a Bethlem, sarebbe stato sacrificato e poi sarebbe salito in cielo [!] (cfr. Messina G.: «*I magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*», Roma, 1933).
- (13) Cfr. Wallis Budge E.A.: «*The History of the Blessed Virgin Mary and the History of the Likeness of Christ, in Luzac's Semitic Text and Translation Series, IV, 5*», London, 1899.
- (14) Cfr. Peeters P.: «*Évangiles Apocryphes*», Vol. I, Paris, 1911.
- (15) Cfr. Morenz R.: «*Die Geschichte von Joseph dem Zimmerman übersetzt, erläutert und untersucht*», Berlin, 1951.
- (16) Il testo incompleto del «*Vangelo di Pietro*» (risalente all'inizio del II sec. d. C.), rinvenuto nel gennaio 1887 negli scavi presso Akhmîm (l'antica Panopolis) sita nell'Alto Egitto, consiste in una drammatica esposizione degli avvenimenti riguardanti la morte, la sepoltura e la presunta resurrezione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), in cui si rilevano molti particolari discordanti con i Vangeli canonici come, ad esempio, l'affermazione che, la sua condanna è stata emessa da "Erode" (Antipa ?).
- (17) Nel «*Vangelo di Pietro*», in netto contrasto con i Vangeli canonici, la scena della resurrezione è descritta come avvenuta in presenza del Centurione, dei soldati, degli anziani, ecc. (cfr. Lods A.: «*Evangelii secundum Petrum et Petri apocalypseos quae supersunt*», Paris, 1892; Vaganay L.: «*L'évangile de Pierre*», Paris, 1930; ecc.)
- (18) Del «*Vangelo Degli Ebioniti (= Poveri)*» — così si autodefinivano gli appartenenti ad una setta giudaico-cristiana, costituita da fanatici osservanti della Legge mosaica, diffusasi in Asia Minore ed in Africa nei primi secoli dell'era volgare —, composto in greco all'inizio del II sec. d. C., ne sono pervenuti soltanto sette frammenti, riportati da Epifanio di Salamina (315-403 d. C.) in «*Πανάριον*» («*Panario*» nel senso di «*Antidotario*»), corredati da brevi commenti tra cui si legge: «...asseriscono che Gesù fu generato da seme umano e che fu chiamato figlio di Dio per elezione, a causa del Cristo che entrò in lui dall'alto in forma di colomba. Essi negano che sia stato generato da Dio ed affermano che il Cristo fu creato come uno degli arcangeli...» (*Pan.* XVI, 4). Di tale Vangelo ne è pervenuta anche una versione copta, che si conserva presso la Biblioteca nazionale di Parigi, la quale risulta intestata anche con la denominazione «*Vangelo dei dodici apostoli*» poiché gli apostoli vi figurano come diretti narratori.
- (19) Il «*Vangelo degli Ebrei*», scritto in aramaico prebabilmente tra il I ed il II se. d. C., di cui ne sono pervenuti soltanto pochi frammenti di una versione copta raccolta da Budge (1915) nella quale, tra l'altro, si può leggere: «...quando Cristo volle venire sulla terra, dagli uomini, Dio Padre chiamò nei cieli una validissima forza di nome Michele e affidò Cristo alla sua cura. La forza venne giù nel mondo e fu chiamata Maria [la quale, quindi, non sarebbe stata altro che l'aspetto assunto da Michele per camuffarsi!] e per sette mesi Cristo restò nel suo ventre [quindi, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), secondo questo Vangelo, sarebbe nato settimino!] Dopo la nascita, crebbe in statura, scelse gli apostoli [...]. Dopo che fu innalzato sulla croce, il Padre lo prese in cielo con sé...» (cfr. Budge E.A.W.: «*Miscellaneous Coptic Tests*», London, 1915).
- (20) Riguardo al suddetto titolo Erbetta (1981) precisa quanto segue: «...Il titolo *Vangelo di Nicodemo* risale forse all'epoca carolingia e si legge in manoscritti latini posteriori al sec X, dove compaiono ambedue le parti del materiale, già esistenti separate e tuttora facilmente discernibili. In tutti i testi greci e nella versione copta non c'è alcun indizio in riguardo. Gregorio di Tours († 594) conosce solo gli *Atti di Pilato* (*Gesta Pilati; hist. Franc.* I 20 = Migne, *Patrologia Latina* 71, 171). Con Vincenzo di Beauvais (*spec. hist.* VIII 57-63) e Jacopo da Voragine (*hist. Lombardica* 54) l'appartenenza a Nicodemo è sempre più ricordata. Il motivo si ricava facilmente dalla seconda metà del prologo (rec. A). Qui viene riferito che il personaggio avrebbe steso in ebraico il racconto della crocifissione e della passione di Cristo, consegnando poi ogni cosa alle autorità giudaiche. Lo scritto sarebbe stato in seguito ritrovato e riprodotto in greco da un ufficiale di corte, appena inferiore al grado di prefetto, di nome Anania o Enea (lat.). Nicodemo è il consigliere giudaico già noto da *Gv.* III, 1 ss; XIX, 39; lo stesso torna alla ribalta più volte in ambedue le parti (V,1 s; IX,1; XII, 1; XVI, 4 s; XVI,1 e XVII, 2; XXVII gr. e lat. A). Siamo quindi di fronte a un personaggio di primo piano. Nessun passo però lascia supporre un'attività letteraria di lui. Notiamo inoltre la mancanza di qualsiasi cenno alla notizia di *Gv.* XIX, 39, secondo la quale con Giuseppe di Arimatea si prodiga con tanta cura per la sepoltura di Gesù. Se egli fosse stato il vero autore, non avrebbe certo dimenticato il particolare. Dobbiamo quindi pensare a una finzione letteraria, confermata pure dall'intero contenuto dello scritto, come apparirà dall'indagine circa l'origine dello stesso. Del resto nel prologo della rec. B Nicodemo non è più l'autore, ma solo il traduttore greco! Il titolo *Atti di Pilato* appartiene solo ai capitoli I-XVI (di Pilato non si fa neppure menzione nella seconda parte tranne che nel latino B XXVII: *Pilato Fugge*). La forma meglio attestata nei manoscritti è: *Atti* (lat. *Commentarii*) *del processo di Gesù, così come si è svolto sotto Ponzio Pilato*. Nonostante la parvenza, il testo non presenta alcun protocollo o documento ufficiale. Il contesto del racconto e lo stesso prologo sono contrari a tale accezione. Ma neppure l'unità di I-XVI sembra fuori discussione: in I-XI l'esposizione parallela al testo canonico è molto più evidente che in seguito, dove, si può dire, essa è del tutto assente. La stessa diversità dei manoscritti latini a partire dal capitolo XII confermerebbe la censura alla fine del capitolo XI. È probabile

pertanto che in origine il titolo *Atti di Pilato* appartenesse solo ai capitoli I-XI, esteso quindi ai restanti XII-XVI quando il recensore Anania unì ed elaborò il materiale...» (cfr. Erbetta M.: «*Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*» Vol. I/2, Genova, 1981).

(21) Cfr. Rossi F.: «*I papiri copti del Museo Egizio di Torino*», Torino, 1887; Vandoni M., Orlandi T.: «*Vangelo di Nicodemo. Parte I: Testo copto dai papiri di Torino; Parte II: Traduzione dal copto e commentario*», Milano-Varese, 1966; ecc.

(22) Cfr. Rahmani J.E.: «*Apocryphi Hypomnemata Domini nostri Acta Pilati*», Acta Syriaca, II, Libano, 1908.

(23) Cfr. Conybeare F.C.: «*Acta Pilati*» in «*Studia biblica et ecclesiastica*», Oxford, 1896.

(24) Cfr. O'Ceallaigh G.C.: «*Dating the Commentaries of Nicodemus*», Harvard Theological Review, 56, 21, 1963.

(25) Cfr. Garitte G.: «*Catalogue des manuscrites géorgiens littéraires du Monte Sinai*», Louvain, 1956.

(26) Cfr. Vaillant A.: «*Evangelium Nicodemi. Évangile de Nicodème: texte slave et texte latin*», Paris, 1947.

(27) Cfr. Van den Oudenrijn M.A.: «*Aethiopsiche Texte zur Pilatus Literatur. Das Evangelium Gamaliel*», Friburg, 1959.

(28) Cfr. Tschendorf K.: Op. cit., 1853.

(29) Moraldi (1971) commenta il cosiddetto «*Ciclo di Pilato*» come segue: «La tradizione di una relazione di Pilato all'imperatore Tiberio è [...] antichissima e su di essa si esercitò la fantasia di alcuni scrittori anonimi creando vari scritti e presentandoli, in parte, come atti ufficiali del processo contro Gesù e della condanna a morte, atti della cui esistenza, in molti ambienti cristiani si era convinti. Questi scritti concordano generalmente in tre punti: la persona del condannato era innocente e dotata di caratteristiche straordinarie; Pilato fu costretto a ratificare la condanna per l'insistenza degli Ebrei, sebbene non condividesse il loro ingiusto giudizio; egli si professa perciò innocente, pur riconoscendo di essere profondamente turbato da tutto quanto è avvenuto. L'imperatore Tiberio non accetta la giustificazione di Pilato, lo fa venire a Roma e lo condanna a vivere in una caverna ove morì poi casualmente di morte violenta per mano dello stesso imperatore (*Lettera di Tiberio a Pilato*, 10); oppure gli è troncata la testa per ordine del sovrano. Ma Gesù lo perdona perché agì per ignoranza e lo accoglie in cielo con sua moglie (*Paradosi*, 10). Secondo un'altra tradizione, dopo la condanna di Tiberio, si suicida ed al suo cadavere è riservato una ben triste sorte (*Morte di Pilato che condannò Gesù*); secondo un'altra tradizione è rinchiuso in carcere a Damasco...» (Cfr. Moraldi L.: «*Apocrifi del Nuovo Testamento*», Torino, 1971. D'altra parte, qualsiasi narrazione riguardante il personaggio Ponzio Pilato († 39 d. C.), quale procuratore romano della Giudea dal 26 al 36 dell'era volgare, contribuisce a confermare il suo ruolo specifico nella vicenda occorsa a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) in un particolare momento del predetto periodo. Pertanto, si deve prendere in considerazione ogni narrazione a riguardo, comprese quelle che hanno le caratteristiche di una "diceria", in quanto questa è per definizione un'amplificazione della realtà sebbene fantasiosamente rielaborata. A conferma di come le notizie riguardanti Ponzio Pilato († 39 d. C.) spaziano dalla univocità della cronaca storica ben circoscritta al polimorfismo della "diceria" senza limiti, si riporta il seguente passo di Craveri (1956): «...Storicamente si sa che Pilato venne destituito nel 36 dal proconsole della Siria, Vitellio, in seguito a deposizione dei Samaritani, per aver egli represso con eccessiva crudeltà una loro manifestazione di protesta, e che venne esiliato a Vienna. Una tradizione raccolta dallo storico greco Eusebio [l'Apologeta], alla fine del 3° secolo, vuole che Pilato, morto suicida, tormentato dai rimorsi, gettandosi nel Tevere, sia stato trasportato dal mare all'imboccatura del Rodano, e che da qui il cadavere, risalendo la corrente del fiume, sia giunto fino ai laghi svizzeri [!]. Presso il lago dei Quattro Cantoni esiste un monte Pilatus. Altre leggende gli fanno trovare la morte, sempre per suicidio, a Vienna stessa. La riabilitazione di Pilato è invece evidente nei Vangeli canonici e anche in molti apocrifi, tanto che in Abissinia la Chiesa copta ha addirittura posto nel novero dei santi quel cuore pusillanime, ma "già cristiano", dice Tertulliano, "nella sua intima convinzione". E così pensa qualche moderno teologo, come Schiller. La presunta conversione di Pilato è invece raccontata in una pagina frammentaria di un antico manoscritto egiziano del Vangelo secondo Giovanni, ora conservato nella John Rylands Library a Manchester. Molto più diffusamente ne parla un apocrifo in lingua etiopica, detto Vangelo di Gamaliele, scoperto in questi ultimi anni da uno studioso dell'Università di Friburgo, il padre Yan den Qudenrijn. Nel testo si immagina che Pilato, dopo la condanna di Gesù, si lamenti di essere stato costretto da Erode e dai sacerdoti Caifa e Hanan e, disperato, si converta alla nuova fede. L'episodio si chiude con le parole: "Ora Pilato, stando nel suo triclinio, parlava dei miracoli di Gesù con sua moglie Procula, ed ecco dalle nuvole levarsi una voce che disse loro: Pilato, conosci tu le anime di coloro che s'involano su questa nuvola verso il Paradiso? Sono il ladrone risuscitato e il centurione, anche tu, alla tua volta, verrai decapitato a Roma. La tua anima s'involerà insieme a quella della tua donna nella Gerusalemme celeste"...)» (cfr. Craveri M.: «*La vita di Gesù*», Milano, 1956).

(30) Cfr. Wrigt W.: «*Contribution to the Apocryphal Literature of the New Testament collected and edited from Syriac Manuscripts in the Britfsh Museum*», London, 1865

(31) Cfr. Vasiliev A.: «*Quaestiones S. Bartholomaei apostoli*» in «*Anedocta graecobyzantina, I*», Mosca, 1893.

(32) Cfr. Wilmart A., Tisserant E.: «*Fragments grecs et latins de l'évangile de Barthélemy*», Revue Biblique, 10, 160, 1913.

(33) Cfr. Moricca U.: «*Un nuovo testo dell' "evangelo di Bartolomeo"*», Rivista Biblica, 30, 481, 1921 e 31, 20, 1922.

(34) Cfr. Tichonranov N.: «*Varpholomeevy voprosy Bogoroditse*» in «*Panjaniki Otrecentno Russkoj Literatury*», Pietroburgo, 1863.

(35) Cfr. Bonwetsch N.: «*Die apockryphen Fragen des Bartholomäus*» in «*Nachrichten von der Wissenschaften zu Göttingen*», Göttingen, 1897.

(36) Cfr. Wallis Budge E.A.: «*Coptic Apocrypha in the Dialect of Upper Egypt*», London, 1913.

- (37) Cfr. Smith-Lewis A.: «*Apocrypha Syriaca*» in «*Studia Sinaitica XI: The Protevangelium Iacobi et transitus Mariae*», London, 1902.
- (38) Cfr. Wenger A.: «*L'assomption de la T. S. Viergedans la tradition byzantine du VI au X siècle*», Paris, 1955.
- (39) Cfr. Jugie M.: «*La mort e l'assomption de la sainte Vierge. Étude historico-doctrinale*» in «*Studi e Testi*», n. 114, Città del Vaticano, 1944.
- (40) Cfr. Rag Lonsdale, Rag Laura.: «*The Gospel of Barnabas, edited and traslated from the italian Ms. in the Imperial Library at Vienna*», Oxford, 1907.
- (41) Gli esigui frammenti pervenuti di questo Vangelo — il cui titolo “κατὰ Αἰγυπτίους” (“*secondo gli Egiziani*”), a giudizio di Bauer (1934) gli sarebbe stato attribuito all’epoca di quando i cristiani dell’Alto Egitto possedevano solo questo Vangelo che li distingueva dai cristiani del Basso Egitto e dagli ebreo-cristiani (cfr. Bauer W.: «*Rechtgläubigkeit und Ketzerei im ältesten Christentum*», Tübingen, 1934) — fanno parte del *Corpus gnosticum di Nag Hammadi* e si presume che siano stati stilati tra il 130 ed il 160 d. C. Fortunatamente, alcuni importanti passi di questo Vangelo sono stati riportati da Tito Flavio Clemente Alessandrino (150-214 d. C.) in «*Στρωματεῖς*» («*Tappeti*») in cui, tra l’altro, si legge che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) disse : “*Io sono venuto per distruggere le opere femminili*” [Clemente commenta asserendo che le opere femminili, sostenute dalla concupiscenza, sono “*la generazione e la corruzione*”] (*Tappeti* III, 9) [!!]. e che, come riportato nella II *Epistola* (XII, 1-2), alla domanda di quando sarebbe giunto il suo regno rispose: “*Quando i due saranno uno, e l'esterno come l'interno, e il maschio e la femmina non saranno né maschile né femminile*” [!!].
- (42) Cfr. Till W.: «*Die gnostischen Schriften des Koptischen Papyrus Berolinensis 8502*», Berlin, 1955.
- (43) Cfr. Schmid C.: «*Pistis Sophia*», Leipzig, 1925.
- (44) Cfr. Malinine M., Puech H.Ch., Quispel G.: «*Evangelium Veritatis*», Zürich, 1956.
- (45) Cfr. Labib P.: «*Coptic Gnostic Papyri in the Coptic Museum at Old Cairo*» Vol. I, Le Caire, 1956.